

L'ASSEDIO
TUPAC AMARU

Un commando di Sendero uccide governatore

Un commando composto da otto presunti militanti di Sendero Luminoso, l'altro gruppo di guerriglieri peruviani, ha attaccato e ucciso la famiglia di Ricardo Tarazona, governatore della cittadina di Yanacu sulle ande peruviane, nella provincia centro settentrionale di Recuay. Gli aggressori col volto coperto hanno fatto irruzione nella residenza di Tarazona e lo hanno sgozzato. Poi hanno ucciso nello stesso modo la moglie e i quattro figli del governatore e si sono dati alla fuga. L'azione, secondo la polizia locale, è tipica dei militanti del gruppo filomaista che hanno da tempo seminato il terrore nelle province agricole del Perù. Intanto si è avuta conferma che i Tupac Amaru speravano di trovare anche il presidente Fujimori alla festa nell'ambasciata del Giappone.



Uno dei 225 ostaggi rilasciati dal Movimento rivoluzionario guarda fuori dal finestrino dell'autobus che lo sta portando all'ospedale

Bouroncle/Ansa

Regalo di Natale al veleno
Liberati 225, ma restano 140 super-vip

I Tupac Amaru hanno liberato altri 225 ostaggi, in «omaggio» alle feste di Natale. Adesso restano nelle loro mani 140 persone tutte scelte perché considerate «responsabili della repressione». Tra loro tre ministri, il capo dell'antiterrorismo e quello dei servizi di sicurezza, oltre a uomini d'affari e altri diplomatici. Il commando vuole sempre la stessa cosa: la liberazione dei prigionieri. In serata, il ministro dell'Interno era vicino alla residenza giapponese.

sione. Anzi, i guerriglieri hanno proseguito l'operazione simpatia iniziata fin dal primo giorno, parlando con gli ostaggi e trattandoli con tutti i riguardi possibili. Diceva il dirigente di un giornale peruviano, Manuel Higa: «Cartolini è un idealista. Potevo comprendere il suo punto di vista. E ad un certo punto ho pensato che non sarebbe stato capace di uccidermi».

Il gruppo però non cede su quelli che loro considerano complici della repressione. Tra cui, oltre ai peruviani, tutti ministri, vice ministri, membri del potere giudiziario, parlamentari, ufficiali superiori dell'esercito e della polizia, ci sono anche uomini d'affari giapponesi e ambasciatori stranieri. Scelti con un criterio, come quelli di Uruguay e Bolivia, paesi dove ci sono militanti dell'Mrta in carcere. Adesso, la prossima mossa tocca a Fujimori. Secondo Alejandro Toledo, il quale sabato ha parlato con il ministro degli Esteri giapponese, con il ministro peruviano e con Cerpa, «il paese ha l'occasione di avviare un processo che potrebbe sfociare in un accordo pacifico simile a quelli raggiunti in Salvador e in Colombia» e da entrambe le parti adesso «le posizioni, prima rigide, si stanno ammorbidendo e sono stati fatti passi avanti concreti per l'avvio di vere trattative».

Nessun cedimento

L'annuncio della liberazione dei 225 è stato dato dal rappresentante della Croce rossa Michel Minnig e dall'ex ministro del Lavoro peruviano Sandro Fuentes, che faceva parte anche lui del gruppo dei rilasciati ed ha subito letto il comunicato, consegnatogli dal leader del gruppo Nestor Cerpa Cartolini. Nel testo si precisa che fra i 140 ancora trattenuti ci sono funzionari e diplomatici di paesi di America latina e Asia «la cui libertà verrà via via esaminata» e dipenderà comunque dall'accettazione della stessa richiesta di sempre: liberare i militanti in carcere.

«Dopo l'occupazione della residenza del Giappone - dice il testo - abbiamo proposto non soltanto la liberazione dei compagni, ma abbiamo anche ventilato un dialogo mirante a ricercare punti comuni per perseguire un processo di pace in un contesto sociale. Eravamo decisi ad incamminarci per questa strada difficile e complessa, ma il presidente Alberto Fujimori, nel suo discorso di sabato, ha usato ancora frasi improntate allo scontro, chiedendo in pratica la nostra resa e l'accettazione che i nostri compagni marciscano in carcere». Il comunicato conclude: «Se Fujimori decidesse un colpo di forza, troverà sempre un guerrigliero abbastanza deciso ed eroico per essere in grado di difendere gli interessi storici del nostro popolo».

Uno dei rilasciati, Arthur Schu-

schnigg, ambasciatore austriaco in Perù, ieri ha spiegato: «Ognuno di loro porta una cintura con 15 chili di esplosivo e un piccolo anello per farlo esplodere». Tra loro, ha raccontato l'ambasciatore, ci sono anche due ragazze, una di 15 ed una di 16 anni. Ed ha giudicato «impressionante» la disciplina del gruppo, oltre a spiegare che gli ostaggi sono trattati in maniera molto umana. Ed uno degli ostaggi già liberati nei giorni scorsi, l'economista Alejandro Toledo, candidato alle presidenziali del '95, ha detto che l'obiettivo dei guerriglieri, per qualche ha capito lui, è un'amnistia analoga a quelle concordate in vari paesi latinoamericani.

Al momento del rilascio, cinque autobus aspettavano gli ostaggi per portarli per un controllo sanitario all'ospedale della polizia.

Erano le dieci di sera (l'alba, in Italia) quando tutti gli autobus sono partiti. Tra i primi liberati, l'ambasciatore cubano, un diplomatico Usa ed uno britannico. E ancora, in libertà il rappresentante del Perù all'Onu, il danese Simonsen, il numero due della rappresentanza spagnola, altri cinque diplomatici Usa tra cui il capo della lotta contro la droga a Lima, stranieri, in maggioranza giapponesi, ed esponenti governativi peruviani.

Umani, ma lucidi

Per chi è rimasto dentro, intanto, le condizioni sono sempre più difficili da sostenere. Sempre senza acqua né corrente, gli ostaggi ricevono viveri e bevande dalla Croce rossa, ma in quantità minime. E solo l'altro ieri sono stati installati dieci bagni mobili. Ma, secondo i racconti dei rilasciati, non c'è ten-

IN PRIMO PIANO

«Evaristo» concede autografi. Storia della sindrome di Stoccolma

Il fascino sottile del sequestratore

Cortesie tra sequestratori e sequestrati. A Lima si sta riprendendo un copione già sceneggiata. Gli ostaggi che chiedono autografi al capo commando, i guerriglieri che stringono la mano alle loro vittime. La prima è la cosiddetta *Sindrome di Stoccolma*, dal sequestro alla Kreditbank di 23 anni fa, con gli ostaggi liberati a chiedere pietà per i loro aguzzini. La seconda, l'attitudine generosa del commando, è stata già ribattezzata *Sindrome di Lima*.

■ Sta succedendo qualcosa di strano dentro le anguste stanze dell'ambasciata giapponese, qualcosa che assomiglia ad un già visto di altri sequestri. Le mezze frasi pronunciate dagli ostaggi liberati lasciano intendere che si è innescata una fascinazione reciproca tra sequestrati e sequestratori. Il signor Manuel Higa, 51 anni, ha dichiarato di aver chiesto l'autografo al capo commando Cerpa Cartolini; i guerriglieri avrebbero usato modi gentilissimi e pazienza non attesa (in fila per la pipì), deci-

dendo di usare un solo bagno dei tre disponibili) da chi ha in mano il colpo di pistola dissuasivo. L'hanno già chiamata *Sindrome di Lima* questa attitudine dei Tupac Amaru, che cercano di sfondare le maglie dell'opinione pubblica, schierata in gran parte contro. Che fa il paio con l'altra, la *Sindrome di Stoccolma*, la devozione degli ostaggi per i loro carnefici.

Le 38 persone liberate venerdì sono state unanimi nel sottolineare il rispetto con il quale sono state

trattate, e hanno anche insistito sul fatto che nessuno ha mai subito né minacce fisiche né verbali. «Il più debole prova affetto per il più forte, la *Sindrome di Stoccolma*», spiega uno psichiatra peruviano, Mariano Querol, anch'egli vittima di un sequestro in passato. L'episodio che ha generato l'inflazionata definizione risale all'agosto del 1973. Per sei giorni due rapinatori (in un primo tempo solo uno), Erik Olsson e Clark Olofsson, tennero sequestrate quattro persone (un uomo e tre donne) nell'edificio della Kreditbank di Stoccolma. Quando la drammatica vicenda si concluse positivamente, con l'irruzione della polizia e la liberazione degli ostaggi, scoppiarono polemiche tra gli inquirenti e gli stessi sequestrati. Gli agenti non esitarono a definire la stanza blindata dove i banditi si erano asserragliati come una camera delle torture; che le donne erano state sottoposte a violenze; che spesso e soprattutto nei momenti di maggiore tensione

i banditi aggredirono con estrema violenza gli ostaggi. A smentita di ciò, appena fuori dalla banca, i sequestrati gridarono: «Non fate del male a Olsson e al suo amico perché loro non ne hanno fatto a noi...». Una delle ragazze, Kristin Enmark, ricoverata in ospedale per disintossicarsi dei gas usati dalla polizia, dichiarava: «Non ci hanno mai fatto del male, non è vero nemmeno che ci hanno violentate. Anzi, sono sempre stati cortesi con noi, l'atmosfera era addirittura amichevole. Personalmente avevo più paura della polizia perché temevo potesse indurmi a qualche gesto sconsiderato. Non è vero nemmeno che ci abbiano appese con dei cappi alle maniglie delle cassette di sicurezza. È stata soltanto una dimostrazione, ma vi giuro che non avevano assolutamente l'intenzione di impiccarci».

Soprattutto da questa manifesta gratitudine si partì per analisi più dotte, anche se esempi non mancavano in circostanze più elo-



quenti verificatesi nel secondo conflitto mondiale. A Lima c'è di più. È opinione prevalente che il problema principale di Cerpa Cartolini e compagni è quello di cercare di far passare in secondo piano nella percezione dell'opinione pubblica, soprattutto giapponese, la violenza usata per dare esito positivo al sequestro. Il quotidiano *Expreso* di Lima ha messo in guardia ieri l'opinione pubblica sulla guerra psicologica intrapresa dai guerriglieri, ma è un fatto che fra gli esperti peruviani si comincia a parlare, per il comportamento del

commando, di *Sindrome di Lima*. Numerosi ostaggi hanno confermato dopo il rilascio che il comportamento e le attenzioni di Cerpa Cartolini e degli altri nei confronti delle centinaia di ostaggi è stato insolito. Mai un urlo, mai una spinta, mai una minaccia, fino al punto che i giovani militanti del Mrpa si mettevano pazientemente in fila per utilizzare uno dei tre bagni di cui disponeva la residenza. Ma c'è dell'altro: i guerriglieri hanno cortesemente risposto a tutte le domande poste loro in modo gentile, tanto che, ha detto l'ex-ostag-

LA SCHEDA

Gli ostaggi illustri

Dopo il rilascio di 225 ostaggi l'altra notte in mano ai Tupac Amaru ci sono cento quaranta persone, i rilasci sono stati fatti sulla base del grado di relazione con il governo dei sequestrati e dalla lista che pubblichiamo si può vedere come quelli più importanti siano ancora nella residenza dell'ambasciatore giapponese:

Alti funzionari governativi: Francisco Tudela, ministro degli Esteri; Rodolfo Munante, ministro dell'Agricoltura; Carlos Hermoza, ministro della Giustizia; Moises Pantoja, presidente della Corte Suprema; gentile, Maximo Rivera Diaz, capo dell'antiterrorismo; gentile, Guillermo Bobbio, capo dei servizi di sicurezza.

Ambasciatori: Morihsa Aoki (Giappone); Arthur Schuschnigg (Austria); Horacio Artega (Venezuela); Tabaré Bocalandro (Uruguay); Jorge Gumucio (Bolivia); José María Argueta (Guatemala); José Eduardo Martell (Honduras); Ahmad Mokhtar Selat (Malesia).

Deputati peruviani: Samuel Matusda, Eduardo Pando Panchecho, Gilberto Siura, Carlos Blanco.

Rappresentanti di organismi internazionali: Jean Francois Ghyot, (Fao); Ernesto Aranibar (fratello del ministro degli Esteri della Bolivia e delegato dell'organizzazione andina del Lavoro).

Incaricati d'Affari: Estanislao de Grandes (rappresentante per la Spagna); Joao Melo de Sampaio (rappresentante per l'Unione Europea); Octavian Pilip (rappresentante per la Romania); Lubomir Haladik (rappresentante per la Repubblica Ceca); Dimitar Stanoev (rappresentante per la Bulgaria); Julius Granchak (rappresentante per la Slovacchia); Wojciech Tomaszewski (rappresentante per la Polonia).

Altri diplomatici: Hans Peter Nitzel (capo della cooperazione tecnica dell'Ambasciata tedesca); Jurgen Steinkruger (consigliere dell'Ambasciata tedesca); Juan Antonio Ibanez (console generale, ambasciata d'Argentina); Andrews Deschenes (ambasciata di Canada); Jose Raul Silva (ambasciata di Cuba); Jim Wagner (consigliere politico dell'ambasciata degli Stati Uniti); John Riddle (consigliere economico dell'ambasciata degli Stati Uniti); John Crowe (capo del dipartimento anti-droga dell'ambasciata degli Stati Uniti); David Bayer (funzionario dell'ambasciata degli Stati Uniti); Mike Maxey (funzionario dell'ambasciata degli Stati Uniti); Dan Boyd (funzionario dell'ambasciata degli Stati Uniti); Roger Church (consigliere dell'ambasciata di Gran Bretagna).

Infine all'interno della residenza dell'ambasciatore del Giappone, ci sono altre personalità peruviane di rilievo politico o culturale tra le quali si possono segnalare: **Pedro Fujimori**, fratello del presidente peruviano, **Sa-muel Gleiser**, presidente della Camera di Commercio peruviana e **Juan Enrique Pendavis**, presidente dell'Ente statale per le esportazioni.

gio Manuel Higa riferendosi al leader del commando, «ad un certo punto mi sono convinto che uno così non avrebbe potuto uccidermi».

Un altro testimone ha raccontato ai microfoni della *Cadena peruana de noticias* che nel corso di una celebrazione eucaristica, un guerrigliero non ha esitato a scambiare con gli ostaggi a lui vicini il segno della pace. Cerpa Cartolini, ha ancora detto Higa, 51 anni e dirigente di un giornale di Lima, ha firmato numerosi autografi, e ieri ha voluto stringere la mano a tutti gli ostaggi liberati.

«Per finire un negoziato, bisogna arrivare ad un livello di confidenza che non esiste subito, naturalmente» - dice ancora lo psichiatra Querol, che parlando con i giornali locali ha anche aggiunto che la sua passata esperienza di ostaggio gli ha dato «un più grande piacere di vedere e una migliore conoscenza dell'uomo». Parole beneauguranti. □ F.L.